

PRIMO PIANO

Allianz, accordo con UniCredit

La partnership fra Allianz e UniCredit, avviata nel 1996, si fa sempre più stretta. Le due società hanno annunciato oggi la firma di un accordo internazionale che riguarderà Italia, Germania, Europa centrale e orientale e che, come si legge in una nota congiunta, si propone di massimizzare "il contributo di entrambi i partner alla futura creazione di valore". Previsti investimenti congiunti volti alla digitalizzazione e all'integrazione dei processi, nonché la possibilità per UniCredit di offrire le proprie soluzioni sulla open platform di Allianz.

In Italia, nel dettaglio, sono stati estesi fino al 2027 gli accordi vigenti nei settori vita e danni, con la previsione di margini di flessibilità strategica per UniCredit a partire dal 2024. È stata poi offerta la possibilità ai clienti dell'istituto di credito di accedere "ai migliori prodotti di Allianz" e sono state poste le basi per lo sviluppo di una piattaforma e di un modello di servizio integrati. Completano l'accordo gli impegni nel rafforzamento della formazione e nel supporto marketing. CreditRas Vita e CreditRas Assicurazioni saranno infine ribattezzate, a partire dal 10 febbraio, rispettivamente UniCredit Allianz Vita e UniCredit Allianz Assicurazioni.

G.C.

RICERCHE

Verso un nuovo welfare

La quinta edizione del tradizionale rapporto di Percorsi di secondo welfare, presentato ieri pomeriggio, mette in evidenza la crescita del settore privato nella fornitura di prestazioni sociali alla popolazione. Il trend, accelerato dalla pandemia, pare destinato a durare ancora a lungo. E serve adesso un maggior coordinamento fra gli operatori per approdare a un modello più evoluto del sistema

Il sistema pubblico è tornato protagonista del welfare state con la pandemia di coronavirus. A conti fatti, erano ormai anni, se non decenni, che non si vedeva in Italia (ma non solo) un tale impiego di risorse e competenze pubbliche per rispondere ai bisogni sociali della popolazione. Allo stesso tempo, tuttavia, l'emergenza coronavirus ha anche mostrato tutti i limiti di un sistema che già da tempo faticava a garantire adeguate prestazioni sociali ai cittadini. E ha stimolato, in questo contesto, l'intervento di quello che oggi è conosciuto come **secondo welfare**: imprese, aziende, parti sociali, organizzazioni del terzo settore ed enti filantropici che si pongono a fianco del welfare state per dare risposte concrete ai bisogni sociali della popolazione. Tornare indietro, in questo ambito, sarà molto difficile. Ed è per questo che **Percorsi di secondo welfare**, nella quinta edizione del suo tradizionale rapporto, vede nella pandemia un'opportunità per far evolvere il sistema di welfare in Italia in un'ottica di maggior inclusività e adeguatezza delle prestazioni sociali.

Curato da **Franca Maino** e arricchito dai contributi di **Maurizio Ferrera**, il rapporto pubblicato da **Giappichelli Editore** è stato presentato ieri pomeriggio in un webinar che ha visto la partecipazione di molti esponenti del mondo delle imprese, delle istituzioni, della ricerca e del terzo settore. Il messaggio principale dello studio è che il sistema di welfare si trova oggi a un punto di svolta: una più stretta sinergia fra pubblico e privato potrà consentire di rinnovare il ruolo del welfare state e di attutire ulteriormente gli urti della pandemia. Un'occasione che, secondo il rapporto, non possiamo lasciarci sfuggire.

GLI SQUILIBRI DELLA SPESA PUBBLICA

Il sistema di welfare in Italia, almeno a una prima occhiata, non era arrivato male alla sfida del coronavirus. La spesa pubblica in prestazioni sociali arrivava nel 2019 al 29,3% del Pil, un punto in più della media dell'Unione Europea (28,1%) e sostanzialmente in linea con quella della zona euro (29%). Perché allora la pandemia di coronavirus ha messo così in crisi il sistema di welfare in Italia? Perché la spesa pubblica, secondo i dati del rapporto, risulta fortemente sbilanciata: la maggioranza assoluta dei fondi (58,3%) va infatti alle prestazioni previdenziali, mentre tutto il resto deve essere spartito fra salute, disabilità, infanzia, disoccupazione ed esclusione sociale. Il settore dell'housing, tanto per rendere l'idea, non viene neppure contemplato nel bilancio dello Stato.

Gli effetti di questa situazione sono diventati immediatamente evidenti nell'ambito della sanità. Gli stanziamenti per il settore sanitario si fermavano nel 2019 al 23% della spesa pubblica, quasi sette punti in meno della media europea (29,7%).

(continua a pag. 2)



(continua da pag. 1)

La carenza di fondi, unita alle restrizioni introdotte durante la pandemia, ha posto la necessità di una forte rimodulazione delle attività sanitarie che, almeno in certi casi, si è tradotta in un differimento delle prestazioni considerate non urgenti.

LA CRESCITA DEL SECONDO WELFARE

In questo contesto, non stupisce che gli enti del secondo welfare siano stati chiamati a uno sforzo maggiore. Non è la prima volta che il settore privato è sottoposto a una prova del genere: già in occasione della crisi finanziaria del 2008, per esempio, il secondo welfare ha dimostrato di saper riconoscere, analizzare e soddisfare le esigenze sociali della popolazione. La pandemia di coronavirus, per usare le parole del rapporto, è dunque diventata una sorta di stress test per misurare la capacità del sistema privato di welfare di rispondere alle esigenze della popolazione. E gli enti del settore sembrano esserne usciti a pieni voti.

Enti filantropici e fondazioni, per esempio, hanno immediatamente sostenuto le autorità sanitarie e le organizzazioni impegnate a prestare assistenza alle persone colpite dalla crisi. Hanno di fatto mantenuto la propria vocazione e, così facendo, sono stati in grado di rispondere a un bisogno sociale proprio nel momento in cui il sistema pubblico, travolto dalla pandemia, mostrava difficoltà a garantire le prestazioni che aveva sempre promesso alla popolazione. Il rapporto afferma, senza mezzi termini, che in tutta Europa il secondo welfare è stato indispensabile per colmare i buchi lasciati dal sistema pubblico di prestazioni sociali.

IL RUOLO DEL WELFARE AZIENDALE

Anche il welfare aziendale ha fatto la sua parte. Innanzitutto introducendo dispositivi e regole di sicurezza che, a partire dallo smart working, hanno minimizzato i rischi di contagio sul posto di lavoro. E poi proponendo strumenti di integrazione al reddito dei lavoratori sospesi dalle attività e prevedendo ulteriori misure di conciliazione come permessi e congedi.

Da un sondaggio condotto su un campione di 63 esperti della materia, è emerso che durante la pandemia gli strumenti di welfare aziendale hanno contribuito a rispondere ai bisogni sociali della popolazione: in una scala Likert che va da 0 a 7, oltre la metà degli intervistati ha espresso una valutazione di media 5,2 all'idea che strumenti e misure di welfare aziendale abbiano rappresentato un sostegno significativo per fronteggiare le conseguenze della pandemia. Le imprese sono state sostanzialmente in grado di introdurre per la prima volta iniziative di welfare aziendale (4,3) e, laddove già presenti, sono riuscite a estendere le misure a nuove platee di beneficiari e territori (4,5). Più in generale, la ricerca evidenzia che lo scorso settembre, secondo i dati del ministero del Lavoro e delle politiche sociali, risultavano attivi più di 12mila contratti: di questi, oltre il 58% prevedeva misure di welfare o la possibilità di convertire i premi di risultato in benefit, arrivando a toccare una platea di quasi due milioni di lavoratori. Nel dicembre del 2019, pochi mesi prima dello scoppio della pandemia, la quota di contratti con prestazioni di welfare si fermava al 52,9%.

IL WELFARE DI DOMANI

L'evoluzione innescata dalla pandemia pare destinata a durare ancora a lungo. Gli esperti, a tal proposito, si dicono convinti che il welfare aziendale contribuirà ad attutire l'impatto della pandemia anche nel prossimo futuro (5,0), che evolverà sensibilmente a causa dell'emergenza sanitaria (5,3) e che potrà persino concorrere alla gestione delle sfide ambientali (4,2). Il mercato, sempre secondo i risultati del sondaggio, si avvia insomma verso un aumento delle imprese coinvolte nel fenomeno del welfare aziendale (5,5) e del paniere di servizi offerti ai lavoratori (5,0).

A ben vedere, è tuttavia l'intero settore del welfare che, secondo le conclusioni del rapporto, è chiamato a un cambio di passo. La pandemia ha sconvolto l'intero sistema delle prestazioni sociali e posto l'esigenza di un nuovo modello di cura e protezione delle persone. Secondo gli autori della ricerca, la soluzione risiede proprio in un maggior coinvolgimento del settore privato: soltanto attraverso una maggiore integrazione fra tutti gli operatori del settore sarà possibile garantire una maggiore inclusività e adeguatezza delle prestazioni, nonché un'ideale attenzione ai nuovi bisogni sociali della popolazione. Per farlo, e renderlo soprattutto efficace, sarà tuttavia necessario superare alcuni ostacoli come la frammentazione del sistema. Il rapporto, nelle sue battute conclusive, evidenzia in particolare la necessità di un maggior coordinamento fra i vari operatori del mercato, cosa che libererebbe nuove risorse e garantirebbe una più elevata efficienza del sistema.



Giacomo Corvi

MERCATO

Ristrutturazioni, attenzione alle garanzie assicurative

Anapa ha reso noti i risultati di una consultazione tra i propri iscritti sui risvolti assicurativi della gran mole di interventi edili stimolati dalle agevolazioni fiscali degli ultimi anni

Il cappotto termico degli edifici, agevolato con il provvedimento governativo sul 110%, è un'occasione da non perdere per controllare e aggiornare le coperture assicurative a protezione degli immobili. Lo sottolinea **Anapa Rete ImpresAgenzia** che, in un comunicato, ha reso noti i risultati di una consultazione tra i propri iscritti sui risvolti assicurativi della gran mole di interventi edili in corso nel Paese, stimolati dalle favorevoli disposizioni fiscali.

“Quegli interventi – sottolinea l'associazione – sono suscettibili di cambiare il profilo di rischio degli immobili e pertanto vanno attentamente analizzati e discussi con la compagnia che ha sottoscritto le polizze condominiali. Da tenere sotto particolare attenzione è il rischio di incendio che potrebbe essere cambiato per effetto del cappotto”. Da valutare sono inoltre le polizze professionali rilasciate ai vari professionisti chiamati dalla legge ad asseverare la correttezza delle opere straordinarie. E, in ogni caso, va considerato l'incremento di valore dell'immobile all'indomani dell'intervento, ciò che automaticamente dovrebbe comportare un adeguamento dei massimali previsti dalla polizza. “Per lavori di adeguamento dei fabbricati di importo significativo – osserva Anapa – è infine opportuno che la ditta incaricata dei lavori sia fornita di una polizza Car (contractor all risks)”.

Attenzione ai materiali

Secondo l'associazione, la questione più delicata riguarda il rischio di combustione in un Paese dove ogni anno, come è stato ricordato in un recente convegno di **Aipai**, si verificano 35mila incendi nelle abitazioni private. “La cifra è modesta

rispetto a quanto accade in altri Paesi e dipende dai materiali tradizionali non combustibili (laterizi, calcestrutto, cemento) che normalmente vengono utilizzati per la costruzione degli edifici”. Ma il progresso tecnico negli anni ha abilitato altri materiali e già attualmente, secondo le stime di periti Aipai, il valore grezzo dei palazzi, cioè della loro struttura portante, si colloca intorno al 20% rispetto al 50% di qualche



anno fa. “I materiali con i quali vengono costruiti i cappotti termici (polistirolo, poliuretano) sono combustibili benché fabbricati, nei prodotti di migliore qualità, in modo tale da non alimentare la combustione. Esistono naturalmente le buone pratiche e la regolamentazione, in particolare il dm del 25 gennaio 2019, che ha introdotto modifiche e integrazioni alla normativa anti incendio”.

C'è poi il tema delle polizze professionali dei periti che la legge impone con un massimale minimo di 500mila euro. Anapa invita alla prudenza. “Una negligente asseverazione di un progetto – scrive l'associazione – può comportare un danno notevole per un condominio e, in caso di incidente, il perito responsabile potrebbe non avere spalle finanziarie così robuste da rispondere dei danni che ha causato. Meglio dunque definire un massimale di polizza più elevato di quello legale e proporzionato ai lavori che il condominio deve eseguire”.

Infine c'è da prendere in considerazione il mutato valore dell'immobile all'indomani della ristrutturazione. Un cappotto termico che migliora le classi energetiche aumenta naturalmente il valore di un immobile e il tema deve essere portato all'attenzione dell'assicuratore che presta le garanzie per lo stabile. Secondo Anapa, “c'è una questione culturale da rimuovere. Molti amministratori di condominio, con l'intenzione di compiacere i loro condomini, fanno a gara per presentare le polizze con il premio più basso anche se, in quel caso, anche le protezioni sono modeste. Così facendo, tuttavia, sui proprietari degli appartamenti continua a rimanere una quota sostanziale dei rischi di futuri incidenti”.



#90
dicembre 2021

INSURANCE REVIEW

Strategie e innovazione per
il settore assicurativo

Insurance Review

Strategie e innovazione per il settore assicurativo

La rivista che rende l'informazione specialistica
dinamica e immediata.
Uno strumento di aggiornamento e approfondimento
dedicato ai professionisti del settore.

Abbonati su www.insurancereview.it
Abbonamento annuale € 80,00 (10 numeri)

oppure scarica l'app **Insurance Review**



Puoi sottoscrivere l'abbonamento annuale nelle seguenti modalità:

- Compilando il form on line all'indirizzo www.insurancetrade.it/abbonamenti
- Inviando un'email a abbonamenti@insuranceconnect.it

Modalità di pagamento:

- On line con Carta di Credito all'indirizzo www.insurancetrade.it/abbonamenti
- Bonifico bancario Antonveneta IBAN IT 94 U 01030 12301 0000 0158 0865

C AUTO: LA T
E IL FUTUR

INFORMATIVA 14 ATTUALITÀ

Il ruolo della
tecnologia nelle
assicurazioni

Il mercato
assicurativo:
sostenibile ed
innovativo

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 28 gennaio di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577